

# HUMANITAS

GAZZETTA SETTIMANALE

CASA EDITRICE HUMANITAS - BARI, CORSO CAVOUR, 145; CASELLA POSTALE, 62

Anno III - Num. 9

Bari, 2 marzo 1913

ASSOCIAZIONE:

Interno Anno . . . . . L. 5.00  
" Semestre " " " 3.00  
Estero Anno . . . . . " 8.00  
Ciascuna copia . . . . . " 0.10

Conto corrente con la Posta

" Humanitas " è campo di libera discussione: gli scritti firmati esprimono soltanto le opinioni dei rispettivi autori - Tutti gli scritti sono tutelati dalle leggi sulla proprietà letteraria, e ne è vietata la riproduzione.

SOMMARIO: *Gli scandali di oggi e quelli di ieri*, M. Viterbo - *Le elezioni portentose (Il programma elettorale cattolico)*, C. Cipolla di Vallecorsa - *Artisti che scompaiono*, A. Mari - *L'Acquedotto Pugliese (Noterelle in margine)*, P. D. Pescò - *Echi della vita (Roma, Firenze, Venezia, Bari, Catanzaro)*, N. Pascazio - L. Fallacara - R. Martini - A. D'Amoro - F. Cusentino - *Note politiche, artistiche e scientifiche - Rassegna della stampa (Stampa Italiana - Stampa francese)*, L. - A. Lanciotti - *I libri*.

## GLI SCANDALI DI OGGI

### E QUELLI DI IERI.

Lo scandalo del Palazzo di Giustizia si prolunga da venti giorni, senza che ancor si venga a capo di nulla. Il bravo comm. Silvestre è stato finalmente arrestato dopo aver comunicato durante tutti i giorni della sua latitanza con giornalisti e avvocati. L'on. Abignenti continua tranquillamente a presiedere le sedute della Giunta del Bilancio, pago forse della lettera e delle scuse dell'on. Nitti, che in pubblica Camera gli « ha stretto con effusione la mano », per volere, si dice, del sommo Giolitti. Dal suo canto, l'on. Guarracino — che pur ha ammesso d'aver preso le famose 700.000 lire, prima, però, di... divenir deputato — fa sentire, con bella disinvoltura, il suo autorevole giudizio nella Giunta delle Elezioni. E il senatore Frola è ancora « lievemente indisposto »; e la polizia, con una delle sue trovate geniali, perquisisce la casa d'un fratello di Roberto Marvasi, per aver tracce... del comm. Silvestre.

La marea degli scandali sale, intanto, e non accenna a fermarsi al solo Palazzo di Giustizia. Già si accenna a « gravi irregolarità » avvenute per la costruzione del monumento a Vittorio Emanuele, e si parla di Reggio e Messina e del nostro Acquedotto.

In quanto al Paese, esso — dicono, con tono grave, tutt'i giornali — reclama si faccia luce completa. E il senatore Frola e gli altri onorevoli Commissarii si affannano ad assicurare quelli che l'interpellano, che la luce sarà fatta; e il Governo, per suo conto, giura e rigiura che tutte le responsabilità verranno assodate, svelate tutte le frodi e tutti i colpevoli — chiunque essi siano — condannati senza misericordia.

Così, il Paese respira. Respira, e pensa al prossimo di del giudizio...

Grande ingenuo, eh? Gli anni passano, la storia impartisce lezioni sempre più amare; ma il Paese rimane il medesimo: un amabilissimo credenzone!

Or, noi non diciamo che non si debba credere agli onesti propositi del Senatore Frola. Ciò sarebbe per lo meno prematuro. È bene, però, riportarsi con la memoria ai tre più memorabili scandali... della Terza Italia — quello della Regia dei Tabacchi, quello della Banca Romana, e quello delle Amministrazioni pubbliche di Napoli — e veder cosa sia rimasto dell'opera delle varie Commissioni d'inchiesta.

Non c'è dunque più nessuno che ricordi Lobia, il deputato Lobia, che nel 1869 depositava in piego

chiuso, sul banco della Presidenza della Camera a Firenze, le prove della corruzione di alcuni deputati amici del Ministero, nell'operazione finanziaria con cui si davano in pegno i tabacchi ad una società privata, per un prestito di 150 milioni? Ebbene, come concluse la Commissione d'inchiesta, che pur fu presieduta da Giuseppe Pisanelli? Disse soltanto che qualche documento intimo di taluni deputati aveva prodotto « penosa impressione ». E il De Cesare soggiunge, a tal riguardo: « Le conclusioni dell'inchiesta parvero non ispirate ad assoluta giustizia, ma invece ad un mezzo termine ». La verità vera, dunque, fu taciuta. —

Passiamo alla Banca Romana.

Sono adesso vent'anni, e l'Italia era sconvolta, letteralmente sconvolta, dai brogli della Banca Romana. Si trattava, allora, di centinaia di milioni, e non appartenenti solo allo Stato, ma a tutti i cittadini. Presidente del Consiglio era, come oggi, Giovanni Giolitti, che da poco aveva nominato senatore l'onesto e laborioso Tanlongo. Il 20 dicembre '92, Colajanni portò in Parlamento la formidabile accusa, sulle risultanze dell'ispezione fatta nell'89 dal Senatore Alvisi e dal commendatore Biagini. La Banca Romana apparve come un sistema di favori e di ruberie, come il *refugium peccatorum* dei nostri uomini politici e degli accolti loro: si disse che Giolitti stesso avesse fatto le elezioni, quelle famose elezioni nelle quali, solo per abbattere Imbriani nel collegio di Corato-Trani furono spese 400.000 lire con i danari di Tanlongo.

Da ben cinque anni non era stato eseguito il riscontro mensile della cassa, prescritto dagli statuti. Sopra 1868 clienti che ebbero 83 milioni di lire, 179 persone avevano preso 73 milioni, e 19 tra esse 33 milioni e mezzo. Ai rimanenti 1507 clienti, piccoli commercianti, erano stati dati, in tutto, 10 milioni e mezzo. Cose da ergastolo!

Tuttavia, qual fu l'epilogo di quello scandalo inaudito, anche dopo l'inchiesta parlamentare, che Giolitti dovè subire, del famoso *Comitato dei sette* presieduto da Antonio Mordini?

L'epilogo lo si trova nel volume 1697 del *Comitato medesimo*, ove c'è la deposizione del povero e integro delegato Montalto, il quale, come si sa, trovò ridotti a non più d'una ventina di buste i due pacchi voluminosi sequestrati in casa di Tanlongo!...

Occorre, poi, ricordare l'inchiesta Saredo? Il vecchio senatore, presidente del Consiglio di Stato, aveva adempiuto al suo mandato con rarissima, forse pure puntante, scrupolosità, e messo a nudo tutte le piaghe cancerose della vita pubblica partenopea.

Eppure, egli morì di crepacuore, poco tempo dopo, fatto segno agli attacchi più volgari; e i volumi della sua inchiesta furono seppelliti negli archivi di palazzo Braschi, ove tuttora dormono sonni tranquilli!

Anche prestando fede ai buoni intendimenti del Senatore Frola, ci può esser consentito, dunque, di dubitare sulla loro effettuazione. Anzi — chi sa? — il comm. Silvestre potrà, fra qualche anno, essere nominato senatore, l'on. Abignente ministro delle finanze, e l'on. Guarracino guardasigilli...

MICHELE VITERBO.

## LE ELEZIONI PORTENTOSE.

### IL PROGRAMMA ELETTORALE CATTOLICO.

L'azione elettorale viene accentuandosi ed intensificandosi e, nonostante i discordi pareri, riesce bene ad avere la sua direttiva ed il suo impulso: così il Conte Ottorino Gentiloni, presidente della « *Unione elettorale cattolica italiana* » con sede in Roma, via Agostino De Pretis, n. 104, ha comunicato ai Vescovi ed agli aderenti politici, una circolare *riservata*, relativa alle prossime elezioni, e portante, in calce, uno schema dei « *Punti di accordo* » fondamentali per l'appoggio da darsi dai cattolici ai rispettivi candidati, e confida nell'opera vigorosa e concorde dei cattolici e nella perfetta disciplina per la buona esplicazione del programma, concettosamente e maestrevolmente prospettato.

La « *Circolare* » su quattro articoli preavvisa lo scopo della sua ragion di essere, affida poi alla « *Unione elettorale cattolica* » il delicato incarico di regolare la prossima lotta elettorale (art. 1); inculca vivamente l'appoggio ai candidati che danno le maggiori garanzie di seguire le idee religiose e sociali, ma solo in quei collegi, dove ne sia certo e felice l'esito (art. 2); consiglia poi l'appoggio a quei candidati, ritenuti degni dei suffragi dei cattolici e pronti a dichiarare formalmente, in iscritto e nel pubblico programma agli elettori, di accettare i « *Punti di accordo* » (art. 3); in ultimo raccomanda ai Comitati elettorali locali di tenersi in relazione e di prendere gli opportuni e preventivi accordi con la Presidenza, di segnalare ad essa quei casi rarissimi, nei quali, in linea eccezionale, sia consigliabile e pratico l'appoggio dei cattolici anche senza l'accettazione formale dei patti o punti di accordo (art. 4).

I « *Punti di accordo* » su 7 articoli formano il gruppo sussidiario di massime sulla difesa delle istituzioni statutarie e delle garanzie date dagli ordinamenti costituzionali alle libertà di coscienza e di associazione (art. 1), sullo svolgimento della legislazione scolastica con insegnamento privato (art. 2), sulla istruzione religiosa nelle scuole comunali (art. 3), sulla integrità di famiglia e sulla opposizione al divorzio (art. 4), sul riconoscimento della parità di diritti alle organizzazioni economiche o sociali, indipendentemente dai principi sociali o religiosi (art. 5) sulla riforma graduale e continua degli ordinamenti tributari e degli istituti giuridici (art. 6), sull'appoggio ad una politica tendente a conservare e rinvigorire le forze economiche e morali del paese per un progressivo incremento della influenza italiana nello sviluppo della civiltà internazionale (art. 7).

Pertanto questo programma si prefigge un'azione unica, suddivisa in tre punti, concomitanti e convergenti al fine del predominio del partito cattolico: a) di sostenere candidati cattolici in quei collegi, nei quali c'è probabilità, anzi certezza di riuscita; b) di coadiuvare anche un liberale con principi, non decisamente ostili agli interessi cattolici; c) di astenersi totalmente dalle urne nei casi contrari. Invero il programma afferma un carattere ed un indirizzo transigente e conciliativo con altri partiti diversi, con evidente scopo di fare adesione a quelli che non hanno principi anticattolici, e di eliminare, d'altra parte, gli ele-